



*ArNoS*  
ARCHIVIO NORMANNO-SVEVO

Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII  
*del Centro Europeo di Studi Normanni*

Texts and Studies in Euro-Mediterranean World  
during XIth-XIIIth Centuries  
*of Centro Europeo di Studi Normanni*

3

2011/2012

*Miscellanea Claudio Leonardi*

Centro Europeo di Studi Normanni  
Ariano Irpino

*ArNoS*

ARCHIVIO NORMANNO-SVEVO

Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII  
*del Centro Europeo di Studi Normanni*

COMITATO SCIENTIFICO

G. Arnaldi, Th. Asbridge, P. Bouet, M. Caravale, G. Coppola,  
F. Delle Donne, M. D'Onofrio, H. Enzensberger, S. Fodale, C.D. Fonseca,  
J. France, G. Galasso, V. Gazeau, E.C. van Houts, Th. Kölzer, C. Leonardi (†),  
O. Limone, G.A. Loud, J.M. Martin, E. Mazzaresse Fardella, F. Neveux,  
M. Oldoni, F. Panarelli, A. Paravicini Bagliani, A. Romano, V. Sivo, W. Stürner,  
A.L. Trombetti, H. Takayama, S. Tramontana

SEGRETERIA DI REDAZIONE

L. Russo, T. De Angelis

COMITATO DI DIREZIONE

A. Cernigliaro, E. Cuzzo, E. D'Angelo, O. Zecchino

© 2012 Centro Europeo di Studi Normanni

ISSN: 2036-7759

ISBN: 978-88-98028-00-9

ARNoS 3 (2012)

SOMMARIO

FULVIO DELLE DONNE, <i>Le iscrizioni del mausoleo di Boemondo d'Altavilla a Canosa</i>	7
FRANCESCO PANARELLI, <i>Le origini del monastero femminile delle SS. Lucia e Agata a Matera e la famiglia di Maione di Bari</i>	19
BARBARA VISENTIN, <i>Identità signorili e sistemi di gestione tra IX e XII secolo. Le terre del Castrum Iufuni e la Trinità di Cava</i>	33
LAMIA HADDA, <i>Il bassorilievo di Mahdiya. Vicende storico-artistiche tra Ziridi e Normanni nel Mediterraneo medievale (XI-XII sec.)</i>	59
MARIO R. ZECCHINO, <i>Recenti ritrovamenti di monete medievali in Irpinia</i>	69
BENOÎT GRÉVIN, <i>Un dictator peut en cacher un autre... À propos de la lettre «Expectantes expectavimus-noscitis emanasse» et de la jeunesse de Pierre de la Vigne</i>	89
TEOFILO DE ANGELIS, <i>Note propedeutiche all'edizione del libro VI del cosiddetto Epistolario di Pier della Vigna</i>	105
FULVIO DELLE DONNE, <i>Su un codice stravagante del cosiddetto Epistolario di Pier della Vigna: Innsbruck, Universitäts-bibliothek, 400</i>	113
ROSANNA LAMBOGLIA, <i>Aspetti della guerra del Vespro: il biennio 1296-1298 nella prospettiva di Federico III, re di Sicilia, e di Ruggero di Lauria</i>	121
GIOVANNI COPPOLA - CARMINE MEGNA, <i>Due castelli medievali in terra d'Irpinia: Avella e Summonte</i>	153
<i>Recensioni e schede</i>	179



## LE ISCRIZIONI DEL MAUSOLEO DI BOEMONDO D'ALTAVILLA A CANOSA

FULVIO DELLE DONNE

Il mausoleo di Boemondo d'Altavilla († 1111), a Canosa, rivela elementi di sicuro interesse per la storia artistica e culturale del Mezzogiorno normanno<sup>1</sup>. Esso gli fu dedicato probabilmente dalla madre Alberada, e, addossato alla cattedrale di San Sabino, presenta un tamburo ottagonale, decorato con colonnine e marmi. Particolare attenzione qui verrà riservata all'iscrizione in versi posta sia sul tamburo che sulle porte bronzee del mausoleo, che si presenta piuttosto problematica, e per questo va analizzata attentamente.

<sup>1</sup> Sulla vita di Boemondo cfr. soprattutto R.B. YEWDALE, *Bohemund I, Prince of Antioch*, Princeton 1924; R. MANSELLI, *Boemondo d'Altavilla alla prima Crociata*, «Japigia» 11, 1940, pp. 45-79 e 154-184 (poi in ID., *Italia e Italiani alla prima Crociata*, Roma 1992, pp. 37-110); D. GIRGENSOHN, *Boemondo I*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 117-124; F. PANARELLI, *Il Concilio di Bari: Boemondo e la Prima Crociata*, in *Il Concilio di Bari del 1098*. Atti del convegno storico internaz. e celebrazioni del IX centenario del Concilio, cur. S. Palese e G. Locatelli, Bari 1999, pp. 145-167; R. HIESTAND, *Boemondo I e la prima Crociata*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*. Atti delle XIV Giornate normanno-sveve, Bari 17-20 ottobre 2000, cur. G. Musca, Bari 2002, pp. 65-94; J. FLORI, *Bobémond d'Antioche. Chevalier d'aventure*, Paris 2007; L. RUSSO, *Boemondo. Figlio del Guiscardo e principe di Antiochia*, Avellino 2009. Sul mausoleo, sulle sue decorazioni e sulle sue porte basti, qui, rinviare, per un quadro complessivo e per alcuni principali riferimenti bibliografici a M. FALLA CASTELFRANCHI, *Il Mausoleo di Boemondo a Canosa*, in *I Normanni popolo d'Europa. 1030-1200*, Catalogo della mostra (Roma, gennaio-aprile 1994), cur. M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 327-330. All'argomento è stato recentemente dedicato anche il convegno *Boemondo I di Altavilla, un normanno tra Occidente e Oriente*, Canosa 5-7 maggio 2011, in corso di stampa, in margine al quale le presenti riflessioni sono scaturite.



Fig. 1. Canosa, tamburo del mausoleo di Boemondo (le foto sono di Luisa Derosa)

La parte collocata sul tamburo è incisa in caratteri capitali di tipo romanico, senza abbreviazioni<sup>2</sup>, su lastre di marmo, e, trascritta “criticamente”, è questa:

Magnanimus Sirie iacet hoc sub tegmine princeps,  
 quo nullus melior nascetur in orbe deinceps.  
 Grecia victa quater, pars maxima Partia mundi  
 ingenium et vires sensere diu Buamundi.  
 5 Hic acie in dena vicit virtutis abena  
 agmina millena, quod et urbs sapit Anthiocena<sup>3</sup>.

I sei esametri sono incisi sui cinque lati disponibili del tamburo ottagonale: i primi quattro sono ciascuno su un lato; gli ultimi due,

<sup>2</sup> Per una descrizione paleografica ed epigrafica di queste iscrizioni cfr. F. MAGISTRALE, *Forme e funzioni delle scritte esposte nella Puglia normanna*, «Scrittura e civiltà» 16, 1992, pp. 5-75, spec. pp. 27-41.

<sup>3</sup> «Sotto questa copertura giace il magnanimo principe della Siria, migliore del quale non nascerà più alcuno al mondo. La Grecia vinta quattro volte, la Partia, grandissima parte del mondo, ebbero a lungo prova dell'ingegno e delle forze di Boemondo. Costui in dieci battaglie sottomise alle redini della sua virtù schiere di migliaia di uomini: cosa che sa anche la città di Antiochia».



Figg. 2-5. Canosa, i versi dell'iscrizione sul tamburo del mausoleo di Boemondo

invece, che sono anche leonini, cioè con rima anche tra le ultime lettere dei due emistichi, sono messi assieme e disposti su due linee di scrittura, di cui la prima finisce, senza rispettare la scansione dell'esametro, con *millena*, ovvero con la fine rimata del primo emistichio. Questa, tuttavia, non è l'unica stranezza, poiché anche nel quarto verso il verbo *sensere* viene diviso, lasciando molto spazio tra la terza e la quarta lettera. Ma è soprattutto la prima parola del primo verso a presentare complicazioni: infatti, essa non è *magnanimus*, ma è *agnanimis*. La mancanza della prima lettera, la *m*, è solo apparente, perché, evidentemente, è coperta dal capitello di una delle colonnette che intercalano i lati del tamburo; invece, l'errore morfologico, cioè un incomprensibile dativo o ablativo plurale invece del corretto nominativo singolare, fa pensare senza dubbio a un errore di trascrizione. Bisogna, però, capire come si sia generato: su questo torneremo fra poco.

Proseguiamo, intanto, con la lettura dei versi incisi a bulino sulla porta di bronzo, o meglio su una sua anta, del medesimo mausoleo. In



Fig. 6. Canosa, le porte di bronzo del mausoleo di Boemondo



Fig. 7. Canosa, vv. 1-6 dell'iscrizione sulla porta di bronzo del mausoleo di Boemondo

alto, si legge un primo gruppo di sei versi, ovvero di tre coppie di distici elegiaci, che, trascritti “criticamente”, sono i seguenti:

- Unde boat mundus, quanti fuerit Boamundus:  
 Grecia testatur, Syria dinumerat.  
 Hanc expugnavit, illam protexit ab hoste;  
 hinc rident Greci, Syria, dampna tua.  
 5 Quod Grecus ridet, quod Syrus luget, uterque  
 iuste, vera tibi sit, Boamunde, salus<sup>4</sup>.

Poi, dopo un grande fregio circolare, si leggono, sempre incisi con simile tecnica ma con dimensione più ridotta, altre due coppie di distici (vv. 7-10):

- Vicit opes regum Boamundus opusque potentum  
 et meruit dici nomine iure suo  
 intonuit terris. Cui cum succumberet orbis,  
 10 non hominem possum dicere, nolo deum<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> «Per questo il mondo rimbomba di quanto sia stato Boemondo: la Grecia lo testimonia, la Siria lo enumera. Egli espugnò questa, protesse quella dal nemico; così i Greci ridono dei tuoi danni, o Siria. Ciò di cui ride il Greco, ciò di cui piange il Siro, l'uno e l'altro giustamente, sono per te vera salvezza, o Boemondo». Non è sintatticamente corretto, come talvolta viene fatto, rendere interrogative «Quod Grecus ridet? Quod Syrus luget?». È vero, come segnala MAGISTRALE, *Forme*, p. 38, che alla fine di questo verso si vede un punto sovrastato da un breve tratto obliquo: ma mi pare sorprendente che all'inizio del XII secolo – se pure è vero che tali incisioni risalgono a quell'epoca – si avesse una coscienza ortografica tanto sviluppata, soprattutto riguardo ai segni di interpunzione. Pertanto, quel segno potrebbe semplicemente indicare una pausa di senso, solo leggermente variato rispetto a quelli usati negli altri versi.

<sup>5</sup> «Boemondo vinse la potenza dei re e l'opera dei potenti e a buon diritto meritò che dal suo nome si dicesse che tuonò nelle terre. E, dal momento che il mondo soccombette a lui, non posso chiamarlo uomo, ma non voglio chiamarlo dio».

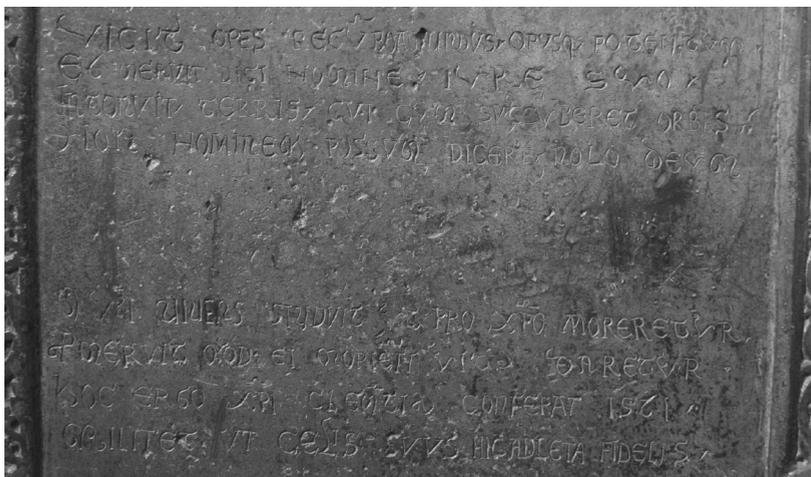


Fig. 7. Canosa, vv. 7-14 dell'iscrizione sulla porta di bronzo del mausoleo di Boemondo

Poi, ancora, lasciando alcuni centimetri di spazio, seguono altri quattro versi (11-14), con caratteri di dimensione all'incirca uguale a quella dei precedenti quattro, ma questa volta tutti esametri:

Qui vivens studuit, ut pro Christo moreretur,  
 promeruit, quod ei morienti vita daretur.  
 Hoc ergo Christi clementia conferat isti,  
 militet ut celis suis hic adleta fidelis<sup>6</sup>.

E, dopo un altro grande fregio circolare, seguono altri due esametri (vv. 15-16), che presentano un modulo grafico più grande:

15 Intrans cerne fores; videas, quid scribitur; ores,  
 ut celo detur Boamundus ibique locetur<sup>7</sup>.

Tutti i versi sono incisi in maniera tale da occupare ciascuno un intero rigo di scrittura, ma come si è detto, i moduli grafici appaiono di dimensione differente. Francesco Magistrale, che ha analizzato l'iscrizione, sia quella del tamburo, sia quella della porta bronzea, ha

<sup>6</sup> «Chi vivendo si adopra a morire per Cristo, meritò che a lui morente venisse data la vita. Dunque, la clementia di Cristo gli conceda questo, che questo suo fedele atleta faccia il soldato in cielo».

<sup>7</sup> «Tu che entri osserva la porta; guarda ciò che è scritto; prega che Boemondo sia dato al cielo e che li venga collocato».

rilevato talvolta difformità nel modo di tracciare alcune lettere, ma ha lasciato intendere che essa è unitaria, ovvero attribuibile a una stessa mano dell'inizio del XII secolo, e che le diverse dimensioni delle scritte, maggiori nella parte alta e in quella bassa della porta, sono state, evidentemente, studiate per agevolare la lettura; e concludeva che l'analisi condotta, «rivelando una ricca varietà di forme scritte accanto ad una molteplice articolazione nel disegno delle lettere, dimostra che l'ideatore della scritta sulla valva sinistra del mausoleo, oltre a perseguire manifesti propositi encomiastici della figura di Boemondo I, ha consapevolmente organizzato una pagina di scrittura esposta, assumendo liberamente quali modelli sia la coeva scrittura epigrafica romanica sia il complesso di lettere maiuscole, minuscole ed onciali, di modulo ingrandito, adoperate con funzione distintiva in numerose testimonianze documentarie e librerie della stessa età»<sup>8</sup>.

In effetti, stabilire la datazione delle iscrizioni permetterebbe di capirne la funzione. Se, infatti, esse sono tutte dello stesso autore, e se sono riconducibili a una data immediatamente posteriore alla morte di Boemondo, si potrebbe desumere un tentativo di legittimazione politica del principe antiocheno<sup>9</sup>, la cui memoria – a quanto pare – non trovò, almeno nell'immediato, molto spazio, né godette di grande favore nella produzione letteraria riconducibile all'Italia centro-meridionale, ovvero a quell'area di dominazione normanna che faceva capo alla linea dinastica di Ruggero Borsa, preferito al primogenito Boemondo dal padre Roberto il Guiscardo<sup>10</sup>. Accanto a tale questione, poi, si pone quella non meno importante degli eventuali rimaneggiamenti del manufatto artistico.

Riguardo a questo secondo problema, si cede il campo a più specifici e competenti studi; non prima, però, di aver detto che l'iscrizione su lastre marmoree posta sul tamburo del mausoleo è da considerarsi di fattura sicuramente assai tarda, confermando quanto l'analisi di un capitello già

<sup>8</sup> MAGISTRALE, *Forme*, p. 38.

<sup>9</sup> Su questi problemi cfr. H. HOUBEN, *Da Venosa a Monreale. I luoghi della memoria dei Normanni del Sud*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del Medioevo – Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*, cur. M. Borgolte, C. D. Fonseca, H. Houben, Bologna 2005, pp. 51-60; nonché A. CADEI, *La porta del mausoleo di Boemondo a Canosa tra Oriente e Occidente*, in *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia bizantina tra Italia e Mediterraneo*, cur. A. Iacobini, Roma 2009, pp. 429-469; FLORI, *Bohémond*, pp. 293-300; RUSSO, *Boemondo*, pp. 202-203.

<sup>10</sup> Ruggero Borsa nacque dal secondo matrimonio con Sichelgaita, principessa longobarda, che poteva offrire al Guiscardo maggiori opportunità di penetrazione nel sistema di dominio territoriale.

lascia supporre<sup>11</sup>. Innanzitutto, infatti, si ricorderà che l'errore *magnanimis* invece di *magnanimus*, nel primo verso, l'avevamo classificato come un errore di "trascrizione": una trascrizione che ha anche un *terminus post quem*. Infatti, Cesare Baronio (1538-1607), nell'ultimo volume dei suoi *Annales ecclesiastici*, mandati a stampa poco dopo la sua morte, descrivendo il mausoleo di Canosa, diceva che le iscrizioni sul tamburo erano «in tabulis aereis»<sup>12</sup>: quindi, nel 1607, o poco prima, i sei esametri del tamburo erano incisi su lastre di bronzo, non di marmo<sup>13</sup>. Questo dimostra con sufficiente certezza che in epoca moderna c'è stato non solo il rimaneggiamento della struttura architettonica e decorativa del tamburo del mausoleo, confermato senz'altro dal fatto che ancora alla fine del XVIII secolo aveva un tetto piramidale e non sferico, come ora<sup>14</sup>; ma anche il tentativo di imitare – forse si potrebbe addirittura dire "falsificare" – il modulo grafico "romanico" dell'iscrizione, prendendo a modello altre iscrizioni, forse anche alcune di quelle sulla porta di bronzo, che pure, tuttavia, presentano aspetti dubbi.

Infatti, si sarà certamente notato che la parte di iscrizione collocata sulla porta di bronzo, in alto, comincia con problematico *unde*, da intendere, certamente, come conseguenza di ciò che è detto nei versi incisi sul tamburo, piuttosto che come prolessi del pentametro successivo «Grecia testatur, Syria dinumerat» (v. 2 della porta): questa seconda ipotesi, infatti, sembra contraddetta non tanto dalla costruzione sintattica – già caratterizzata dal prezioso uso del genitivo di stima *quanti* –, ma piuttosto dalla circostanza che il verso sembra una citazione abbastanza precisa, se non una rielaborazione, della parte finale di un componimento dedicato a Boemondo da Marbodo di Rennes.

Marbodo di Rennes, probabilmente nel 1106, cioè in connessione con un viaggio compiuto in Francia da Boemondo<sup>15</sup>, racchiuse in 30 esametri leonini una rappresentazione ampiamente elogiativa dell'eroe

<sup>11</sup> Specificamente dedicata alla questione è stata la relazione presentata al menzionato convegno canosino del maggio 2011 da Luisa Derosa, dal cui confronto sono scaturite le presenti riflessioni sull'iscrizione canosina dedicata a Boemondo.

<sup>12</sup> C. BARONIO, *Annales ecclesiastici*, XII, Romae 1607, p. 89.

<sup>13</sup> Detto per inciso, nel primo verso, così come è riportato da Baronio, si legge *magnanimus* e non *magnanimis*.

<sup>14</sup> Cfr. J.C. RICHARD DE SAINT NON, *Voyage pittoresque ou description des Roïumes de Naples et de Sicile*, III, Paris 1783, p. 34 e relativa incisione.

<sup>15</sup> Sul viaggio in Francia, in particolare, cfr. L. RUSSO, *Il viaggio di Boemondo d'Altavilla in Francia (1106)*, «Archivio storico italiano» 163, 2005, pp. 3-42.

normanno<sup>16</sup>. Fin dal primo verso, egli è elevato al di sopra di tutti gli altri uomini: «In toto mundo non est homo par Boemundo». Anche in seguito sono celebrate le sue eccelse virtù non solo come condottiero, ma anche come signore, verso cui, come a un biblico re davidico, tutti guardano con rispetto:

Syria servit ei, mittunt nova dona Sabaei,  
Parthus, Arabs, Medus cupiunt sibi iungere foedus,  
mulcet eum donis rex magnificus Babylonis  
soldanus, Perses pavet, et fugit illius enses,  
Africa formidat, devotaque munus ei dat<sup>17</sup>.

Il finale del componimento di Marbodo, con un'esplosione allitterante, porta al parossismo la celebrazione (vv. 28-30):

Istis de causis pro tot et talibus ausis  
per totum mundum fert fama boans Boemundum,  
et reboet mundus quia tanta facit Boemundus<sup>18</sup>.

Come nel componimento di Marbodo, anche nella prima parte dell'iscrizione canosina, dopo aver ricordato le imprese belliche del Normanno, si fa discendere il gioco etimologico sul nome di Boemondo dall'effetto di una constatazione («unde...» nell'iscrizione; «istis de causis...» nel componimento di Marbodo), così da rendere l'esaltazione di Boemondo una naturale e logica conclusione, derivante dall'assunzione di un dato di fatto: essa è imposta non solo dalle imprese compiute, ma è implicita addirittura nello stesso nome, che, come una evidente

<sup>16</sup> MARBODUS REDONENSIS EPISCOPUS, *Carmina varia*, XXXVIII, *Commendatio Jerosolymitanae expeditionis*, in *Patrologia Latina*, ed. J. P. Migne, 171, Parisii 1854, col. 1672 A-C. Cfr. anche V. G. SPRECKELMEYER, *Das Kreuzzugslied des lateinischen Mittelalters*, München 1974, pp. 192-198. Inoltre, cfr. V. SIVO, *Il Mezzogiorno e le Crociate in alcuni testi letterari*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, pp. 355-377, spec. pp. 364-368: questo saggio offre un esaustivo quadro complessivo sui testi letterari dedicati a Boemondo.

<sup>17</sup> MARBODUS, *Commendatio* cit., vv. 14-18; si segnala che è stato corretto in *Perses* il sicuramente errato *Persas* presente nell'edizione: «da Siria lo serve, nuovi doni gli inviano i Sabei, il Parto, l'Arabo, il Medio desiderano stringere patti con lui, il sultano di Babilonia, magnifico re, lo blandisce con regali, ha timore il Persiano e fugge le sue spade, l'Africa ha paura e, devota, gli concede tributi».

<sup>18</sup> *Ibid.*, vv. 28-30: «per queste cause, per tante e tali audacie, la fama porta rimbombando per tutto il mondo il nome di Boemondo, e il mondo riecheggia, perché tanto grandi cose fa Boemondo».

*consequentia rerum*, racchiude etimologicamente la natura e il destino dell'eroe, che riempie il mondo col suo suono assordante.

Il fatto che l'iscrizione sulla porta sia da interpretare come una prosecuzione di quella sul tamburo ci dovrebbe spingere a ritenere che esse siano state concepite unitariamente, oppure che quella sulla porta sia successiva. Tuttavia, l'analisi metrica dei versi rivela alcune incongruenze. Infatti, degli esametri incisi sul tamburo, i primi quattro sono accoppiati in rima, mentre gli ultimi due, oltre alla rima finale, hanno anche quella leonina in cesura. Inoltre, se i primi cinque versi sono prosodicamente regolari, l'ultimo presenta un forzato – pur se ammesso – allungamento in cesura della *a* finale di *millena*, che, altrimenti, dovrebbe essere breve. Insomma, quei sei versi, nella parte conclusiva, presentano non solo una diversa struttura metrica, ma anche un problema prosodico: proprio in coincidenza con la loro “irrazionale” collocazione accoppiata sull'ultimo lato del tamburo. A parte questo, poi, lascia perplessi anche il richiamo – non assolutamente anomalo, ma di certo abbastanza insolito per l'inizio del XII secolo<sup>19</sup> – alla virtù della *magnanimitas*, in posizione privilegiata, tra l'altro, all'interno di un esametro che presenta un andamento “aureo”. Verrebbe quasi da pensare che quei versi non solo siano stati nuovamente incisi su marmo posteriormente al 1607, ma anche che siano stati composti in un'imprecisabile epoca non poco posteriore alla morte di Boemondo; pur se, di contro, si potrebbe ribattere che in un testo “falso”, ma artatamente creato per avere una *facies* autentica, un errore di trascrizione (*magnanimis* per *magnanimus*) sarebbe davvero strano.

D'altra parte, i versi sul tamburo sono strutturalmente molto diversi da quelli incisi sulla porta. Infatti, i primi sei versi della porta, incisi sulla sua parte alta, sono distici: ovvero, pur proseguendo con *unde* quanto sarebbe iniziato sul tamburo, cambiano radicalmente forma e andamento. E non solo: sorprende, innanzitutto, la grafia diversa usata per il nome del celebrato (*Boamundus*, laddove sul tamburo è *Buamundus*, che, in ogni caso, non permette il gioco verbale etimologico col verbo *boo*), nonché per quello della regione da lui sottomessa (*Syria*, mentre sul tamburo è *Siria*). E se queste differenze nelle abitudini ortografiche potrebbero anche dipendere dalla successiva trascrizione dell'iscrizione

<sup>19</sup> Cfr., ad es., L. K. BORN, *The perfect prince according to the latin panegyrist*, «The american journal of philology» 55, 1934, pp. 20-35; nonché F. DELLE DONNE, *Il potere e la sua legittimazione: letteratura encomiastica in onore di Federico II di Svevia*, Arce 2005, da cui si può ricavare ulteriore bibliografia.

sul tamburo, più difficilmente spiegabile è la differenza nel computo prosodico di *Siria*, ovvero *Syria* e *Syrus*: sul tamburo (v. 1) la prima sillaba è, correttamente, breve; sulla porta di bronzo (vv. 2, 4 e 5 della porta) essa è sempre lunga. A parte ciò, in questi versi si riscontrano anche altri problemi prosodici: come l'allungamento – teoricamente ammissibile – in cesura della sillaba finale di *expugnavit* nel secondo esametro e quello – teoricamente inammissibile – della sillaba finale di *tibi* nell'ultimo pentametro. Insomma, sembra davvero difficile pensare che i versi del tamburo (o almeno i primi quattro) e i primi sei versi della porta siano dello stesso autore.

Quei versi scritti sulla parte alta della porta, che, come si ricorderà, avevano anche un modulo grafico più ampio rispetto ai seguenti, insomma, sembrano essere posteriori a quelli del tamburo, dei quali, come si è detto, già è dubbia la datazione. Essi, inoltre, sembrano dipendere dal citato componimento di Marbodo, che, tuttavia, data la sua chiara natura d'occasione, potrebbe essere giunto assai presto in Italia meridionale, portato dall'elogiato o dalla sua moglie francese, la figlia del re di Francia Filippo I. In ogni caso, però, sembrano anche essere una ripetizione amplificata dei quattro versi (sempre distici) successivi (vv. 7-10 della porta), in cui, similmente, si ricordano le imprese di Boemondo – con rima leonina in cesura e gioco di parole *opes / opus* nel primo esametro – e si allude, sia pure in maniera meno evidente, al gioco etimologico sul nome con l'espressione «intonuit terris»: quindi, non risulta improbabile che i primi sei versi incisi sulla porta siano posteriori anche a quelli successivi, posti su una parte più centrale dell'anta, cioè in posizione più idonea.

La quartina ancora successiva (ovvero i vv. 11-14 della porta), anche se presenta lo stesso modulo grafico della precedente, è, invece, tutta in esametri piuttosto regolari: si segnala solo l'allungamento – consentito – in cesura della finale di *studuit*. Il cambio di metro, tuttavia, non disturba: preannunciato dallo spazio che separa questa quartina dalla precedente, trova giustificazione nel cambio di tema e di tono. Infatti, si passa dall'esaltazione delle imprese terrene del celebrato alla preghiera per la sua sorte ultramondana. Di questa quartina, i primi due versi sono in rima, mentre gli ultimi due sono leonini. Così come sono leonini anche gli ultimi due esametri (vv. 15-16), quelli che, con prosodia regolare, sono iscritti nella parte bassa della porta: anch'essi presuppongono la presenza di altri versi già incisi sulla porta, ma non è possibile stabilire se, pur presentando un modulo grafico maggiore rispetto agli otto versi

precedenti, siano stati concepiti assieme a quelli, o se sono stati aggiunti posteriormente.

Insomma, concludendo l'esame dell'iscrizione canosina, si può avanzare, non senza motivo, l'ipotesi che i versi posti nella parte centrale della porta di bronzo, essendo i meno dubbi, siano anche i più antichi: a quando risalgano, tuttavia, non è possibile dirlo. In ogni caso, quelli maggiormente celebrativi, più chiaramente interpretabili in funzione di rivendicazione politica del "diseredato" figlio del Guiscardo, cioè quelli sul tamburo e sulla parte alta dell'anta di bronzo, sono proprio i più dubbi. E questo ci rende consapevoli che, sul territorio, la legittimazione di Boemondo non fu, probabilmente, immediata, e che l'esplicita esaltazione in chiave eroica del personaggio fu frutto di una più tarda rielaborazione della sua memoria.